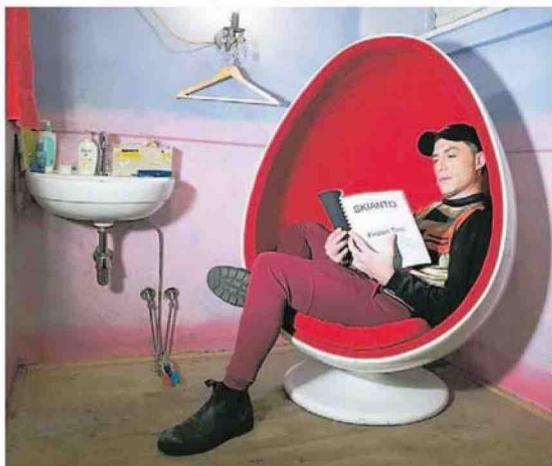


Nel camerino di Timi tanti fiori e la voce di Mina

di Sara Chiappori ● a pagina 13

La serie con gli attori



▲ La poltrona guscio «Mi piace ritrovarla in camerino»

Candid camerino

Incontri
dietro le quinte

Filippo Timi “Leggo Nietzsche e canto Mina”

È al Parenti con Skianto: assolo di rabbie
e dolcezze. “È sempre un’emozione totale”

di Sara Chiappori

Fiori, tantissimi fiori: rose rosse, gigli arancioni, margherite bianche, peonie rosa. Un’abbondanza da camerino di diva d’altri tempi. «Hai visto che primavera?». Filippo Timi si



affaccia, cappello nero da baseball, felpa vintage, un po' anni Ottanta un po' manga giapponese. Spalle larghe, grandi piedi, sorriso disarmante. Ammiratori? Ammiratrici? «Per la verità, sono tutti del teatro. Mi hanno fatto trovare il camerino pieno di fiori». Accompagnati da un biglietto: «Ti voglio bene e ti stimo tanto. Tua André». André, naturalmente, è Shammah. Siamo al Franco Parenti, mancano un paio d'ore allo *Skianto*, assolo di malinconie e splendori, rabbie e dolcezze ricamate in una fantasia teatrale che dà voce a desideri e sogni di un ragazzino menomato. «Un disabile che ha il cancello sbarrato. Spalanco quella bocca come in urlo di Munch», ha scritto nelle note allo spettacolo.

Sul tavolo sotto il grande specchio, la parrucca a caschetto che indossa in scena trasformandosi in creatura giocosa e struggente, bambino che diventa unicorno e vola sui pattini. Appesi alla porta, i costumi firmati Zamboni, infantili ma griffati: canottiera e slip a pois, un pigiamone con tanti piccoli Goldrake tra circuiti di mille valvole. «La prima cosa che faccio quando arrivo in camerino è spogliarmi. In tutti i sensi. Mi tolgo i vestiti come se mi togliessi da me stesso. Funziona anche come metafora, no?».

La voce di Timi ha un timbro speciale, avvolge come una danza profonda. A volte inesplica nella balbuzie (che sparisce del tutto appena mette piede in scena), inciampa su una parola, ma è un attimo, le parole tornano a rin-

correre pensieri che vanno veloci.

Camerino vissuto, ma con misura. Senza eccessi. I trucchi schierati in ordine. «Non me ne occupo io», sorride. Timi ha una malattia agli occhi che gli impedisce di mettere a fuoco, vede sfrangiato. «Diciamo pure che vedo poco. Può essere un vantaggio, nessun problema con lo specchio». Facile se sei un sex symbol. «Ma quale sex symbol? Sono un ex cicciotto sfigato, l'imprinting è quello». Sarà, ma intanto piace da morire. Agli uomini e alle donne. L'ego potrebbe lievitare, ma basta «pensare che tutti facciamo la cacca e si torna a una misura corretta delle cose».

A 46 anni, Filippo Timi è più jazz che rock. Meno impetuoso, più meditativo, la febbre di vita, di teatro, d'amore si è forse placata. Almeno un po'. Sul tavolo, uno spray nasale,

una confezione di propoli, una scatola di Baci Perugina: le stagnole dei cioccolatini aperte, lisciate, impilate con cura. «Servono per i miei collage». Ecco spiegato l'album di carta Fabriano tra un pacchetto di kleenex e un rotolo di scotch. «Passo molto tempo in camerino, ne approfitto. Ritagliare forme, assemblarle, combinarle, è un esercizio di essenzialità e immaginazione. Mi pare che anche Matisse alla fine avesse smesso di dipingere per fare collage. Non che mi paragoni, ci mancherebbe, ma mi affascina».

Quelli finiti sono appoggiati al davanzale. Colori, figure, linee fluttuanti, geometrie di metamorfosi. «Sono i bozzetti per il mio prossimo spettacolo, sarà sulla primavera. Primavera come inizio, come giovinezza dell'umanità. Sto leggendo *La nascita della tragedia* di Nietzsche, esperienza pazzesca, di un'intensità quasi violenta».

In un angolo, la poltrona-guscio rossa, reperto del sontuoso Don Giovanni di qualche anno fa: stava nel mezzo della scena tra otto quinte d'oro issata su un pavimento luminoso alla Kubrick. «Mi piace ritrovarla in

camerino» dove, per il resto, ha poche pretese. «Chiedo solo che sia ben riscaldato». Per ogni evenienza, nel suo bagaglio di attore in tournée non manca mai una stufetta elettrica. «In certi teatri, non sai che spifferi».

La televisione chiama, Timi risponde, ma con moderazione: la nuova stagione di *BarLume* su Sky, le due serate su Rai3 in febbraio, che si intitolano come lo spettacolo.

«*Skianto Sanremo* la prima, *Skianto Fantastico* la seconda. Gioco con due grandi eventi tv». Insomma, lasciatelo divertire ma poi fatelo tornare in teatro, che è la vera festa. L'unico posto dove «la fatica anziché le varti energie ti spinge e cercarne di nuove». E guai a pensare che ogni replica sia uguale all'altra. «Come fare l'amore. Pur considerate tutte le varianti possibili, alla fine sempre quello è. Ma non è mai lo stesso». E poi, vuoi mettere il mistero del personaggio? Che è sempre «un incontro, tra te e l'altro. Mi interessa la dimensione umana. Anche di Amleto, ho cercato l'uomo non l'idea. Come piscia Amleto? mi sono chiesto».

Il tempo che lo separa al «chi è di scena» è una traversata in solitario. «Penso, rileggo il copione, mi fermo su una frase che oggi suona diversa da ieri». La voce va allenata. «Uso le canzoni di Mina. Se ci fai caso, non respira mai nel momento in cui te lo aspetti. Si crea una drammaticità nel fraseggio che trovo molto interessante». Il resto è silenzio. La paura, quella non scompare mai, nemmeno dopo anni di spettacoli e acclamazioni a furor di popolo. «Non so se paura sia il termine giusto, è legato a una pretesa di performance che non inseguo più da tempo. Si tratta di un'emozione totale». Dal camerino al palcoscenico, «vado come un tuffatore che cammina sul trampolino, quei dieci passi per arrivare sul bordo prima di buttarsi». L'attore, un atleta del cuore, diceva Artaud. Oltre il sipario, lo *Skianto* è magnifico.

“Raggiungo il palco come un atleta che cammina sul trampolino: dieci passi prima del tuffo”

Gli oggetti



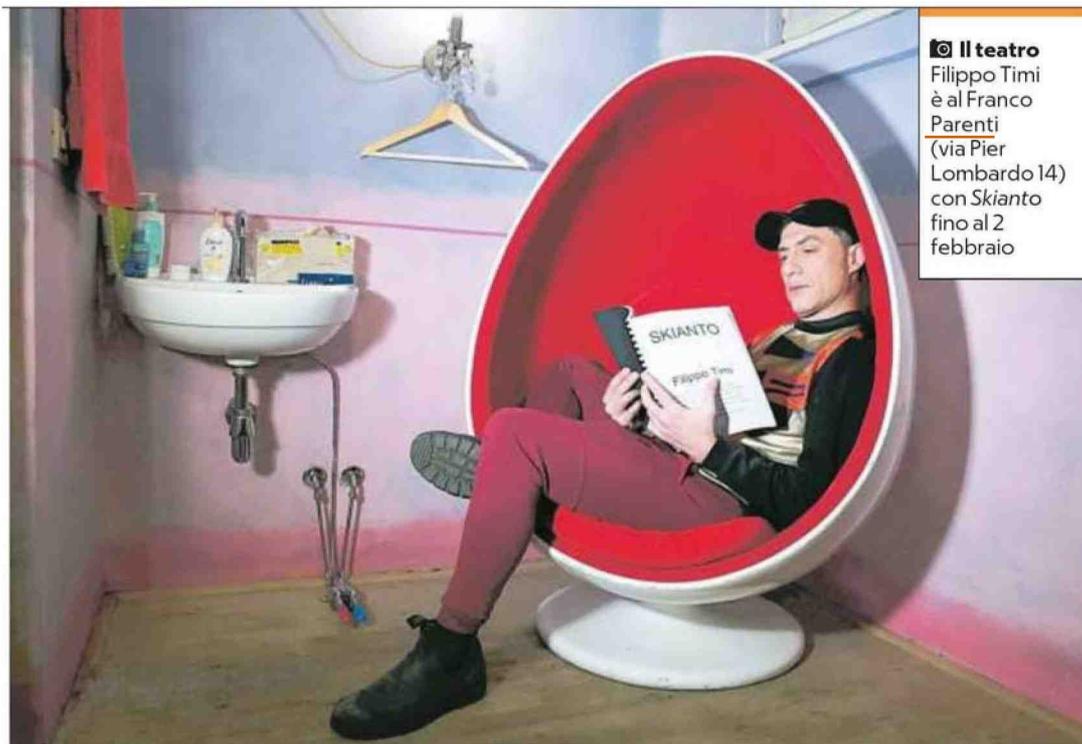
▲ **I fiori**
 Rose e gigli regalati dal teatro



▲ **La parrucca**
 A caschetto pronta per la scena



▲ **I collage**
 Geometrie, colori e linee



Il teatro
Filippo Timi
è al Franco
Parenti
(via Pier
Lombardo 14)
con *Skianto*
fino al 2
febbraio